

De brevitate vitae

1 La libertà del saggio

(5,1-3)

In un'epistola ad Attico, Cicerone lamenta che gli impegni politici lo privino della sua libertà: la colpa era sua che non riusciva a distaccarsene; il saggio, invece, non potrà mai essere privato della libertà, in qualsiasi condizione si trovi. Nel proporre la vicenda Cicerone come esempio di *occupatio*, Seneca ricorre a un tono più critico e meno conciliante di quello adottato nel caso di Augusto (► *Testo 3*), espropriato del tempo libero per il bene comune. La rappresentazione dell'oratore, in balia delle vicissitudini politiche e fondamentalmente incapace di guidare la *res publica* in un momento di grave difficoltà, è in linea con il giudizio poco edificante di Cicerone che si era diffuso sotto il principato; un riscontro è dato da un'affermazione dello storico Livio riportata da Seneca padre (*Suasoriae* 6,22): "Di tutte le avversità [Cicerone] non ne sopportò nessuna in modo degno di un uomo libero, se non la morte".

5.1. M. Cicēro inter Catilīnas Clodios iactatus Pompeiosque et Crassos, partim manifestos inimicos, partim dubios amicos, dum fluctuatur cum re publicā et illam pessum euntem tenet, novissime abductus, nec secundis rebus quietus nec adversarum patiens, quotiens illum ipsum consulatum suum non sine causā sed sine fine laudatum detestatur. **2.** Quam flebiles voces exprimit in quādam ad Atticum epistulā iam victo patre Pompeio, adhuc filio in Hispaniā fracta arma refovente. "Quid agam" inquit "hic quaeris? Moror in Tusculāno meo semiliber". Alia deinceps adicit quibus et priorem aetatem complorat et de praesenti queritur et de futurā desperat. **3.** Semiliberum se dixit Cicēro: at mehercūles numquam sapiens in tam humile nomen procedet, numquam semiliber erit, integrae semper libertatis et solidae, solutus et sui iuris et altior ceteris. Quid enim supra eum potest esse qui supra fortunam est?

1 M. Cicero ... detestatur: Cicerone, travolto dalle vicissitudini della vita politica, è sempre inquieto e insofferente. – *M. Cicero ... amicos*, "Marco Cicerone, sballottato tra i Catilina, i Clodi, i Pompei e i Crassi, in parte nemici dichiarati, in parte amici dubbi". – *manifestos*: si tratta di Catilina e di Clodio. – *dubios*: si tratta di Pompeo e di Crasso. – *dum ... tenet*, "mentre è in balia delle onde (*fluctuatur*) insieme con lo Stato e lo trattiene mentre va a fondo". – *dum ... fluctuatur*: subordinata temporale. – *pessum*: supino in *-um* introdotto dal verbo di movimento (*euntem*). – *euntem*: part. presente di *eo*, congiunto a *illam*. – *secundis rebus*: abl. di causa. – *nec adversarum (rerum) patiens*, "né tollerante delle avversità", quindi "è incapace di sopportare le avversità". – *patiens*: part. presente di *patior*. – *quotiens*, "quante volte...!": introduce una proposizione esclamativa. – *detestatur*, "maledice": ha per oggi, *consulatum*. – *non sine causa sed sine fine*: Seneca critica l'esagerazione di Cicerone nel lodare il proprio operato di console; al proprio consolato, Cicerone aveva persino dedicato un poemetto (perduto), il *De consulatu suo*.

2 Quam ... desperat: Cicerone, in una lettera all'amico Attico, si lamenta della condizione di semi-schiavitù in cui gli impegni politici lo hanno ridotto. – *Quam ... refovente*, "Che parole (*voces*) lacrimose tira fuori (*exprimit*) in una lettera ad Attico, quando Pompeo padre era già stato sconfitto, mentre il figlio ancora rianimava in Spagna le armi spezzate". – *voces*: il termine *vox* assume spesso per metonimia il senso di "parola". – *ad Atticum*: Tito Pomponio Attico, amico di Cicerone e destinatario di molte delle sue lettere. – *victo ... Pompeio*: ablativo assoluto; Pompeo Magno, sconfitto a Farsàlo da Cesare nel 47 a.C. – *filio ... refovente*: ablativo assoluto; anche dopo Farsàlo, il figlio di Pompeo, Sesto, continuava a resistere in Spagna. – *Quid agam*: inter. indiretta subordinata di *quaeris*. – *Moror*, "soggiorno". – *in Tusculano (agro)*, "nella campagna di Tuscolo": dove Cicerone aveva una villa. – *semiliber*, "libero a metà": predicativo del sogg. – *Alia*: "altre parole". – *quibus... desperat*, "con cui compiangi la vita passata, si lamenta di quella presente

e disperava di quella futura". – *quibus*: abl. strumentale.

3 Semiliberum ... fortunam est? A differenza di Cicerone, il saggio stoico non si sentirebbe mai "libero a metà". – *Semiliberum ... Cicero*, "Cicerone si definì libero a metà". – *at*: avversativa molto forte. – *me hercules*, "per Ercole": esclamazione colloquiale. – *numquam ... procedet*, "il saggio (*sapiens*) non giungerà mai a un appellativo tanto basso (*humile*)". – *integrae libertatis et solidae*, "(dotato) di una libertà sempre integra e piena": genitivo di qualità. – *solutus et sui iuris et altior ceteris*, "libero, soggetto alla propria giurisdizione e al di sopra di tutti gli altri". – *solutus*: da *solvo* ("sciogliere"). – *sui iuris*: è gen. di qualità. – *altior*: è comparativo di maggioranza determinato da *ceteris* (la contrapposizione è tra il saggio e "tutti quanti gli altri"). – *qui*: rel., riprende *eum*. – *supra fortunam*, "al di sopra della sorte". – *fortuna*: è *vox media* e ammette entrambe le connotazioni, positiva o negativa.

ANALISI DEL TESTO

► **LA METAFORA DEL MARE IN TEMPESTA** All'inizio del paragrafo la condizione di Cicerone, in balia di personaggi ostili e ambigui, viene illustrata attraverso una **metafora** "marinara": la vicenda di Cicerone è quella del marinaio "sbattuto" (*iactatus*) da una parte all'altra; il verbo *iacto*, frequentativo di *iacio* "getto", evoca l'oscillazione continua delle onde, mentre i "poli" tra cui Cicerone è sballottato sono rappresentati dai nomi dei suoi nemici (*inter Catilīnas Clodīos ... Pompeiosque et Crassos*), al plurale e in gruppi di due. L'idea dell'oscillazione è poi ribadita dalla correlazione *partim ... partim*. Subito dopo la metafora marinara è rinforzata dal deponente medio *fluctuatur* ("è in balia dei flutti") a cui segue l'immagine di Cicerone "timoniere", che trattiene la *res publica* "dall'andare a fondo": la locuzione *pessum (ab)ire* è spesso riferita al naufragio. Le istituzioni sono dunque implicitamente paragonate a una nave, che Cicerone faticosamente guida nel mare tempestoso: l'immagine della tempesta, applicata alle vicissitudini politiche, risale al poeta greco Alceo (VII/VI secolo a.C.) ed è ripresa più volte sia nella letteratura greca (dal lirico Teognide, VI secolo e dal tragico Eschilo, V secolo), che latina (celebre l'ode I, 14 di Orazio).

► **CICERONE ANTI-SAPIENS** L'atteggiamento di Seneca verso Cicerone è piuttosto critico, in linea con una certa immagine dell'oratore, lamentosa e poco dignitosa, che si diffuse a partire dall'età augustea; Seneca, tra l'altro, non rinuncia all'ironia, come indica l'allusione (par. 1) alle eccessive lodi che l'Arpinate si era tributato nel poemetto *De consulatu suo*. Soprattutto, a Cicerone vengono attribuite qualità opposte

a quelle che caratterizzano il saggio stoico: al par. 1, viene definito *nec secundis rebus quietus nec adversarum patiens* ("inquieto nella prosperità, incapace di sopportare le avversità"), privo cioè della calma e della fermezza tipiche del **sapiens**. Di segno negativo anche il suo rapporto con il tempo, espresso nella lettera menzionata al par. 2: *et priorem aetatem complorat et de praesenti queritur et de futura desperat* "con cui compiangi la vita passata, si lamenta di quella presente e dispera di quella futura"); Cicerone risulta dunque privo di quella capacità di valorizzare il presente che al saggio non deve mai mancare.

► **SEMILIBER** Ma il termine che sintetizza la condizione esistenziale di Cicerone e che maggiormente segna la distanza dal **sapiens** è l'aggettivo **semiliber** "mezzo schiavo" o "libero a metà". Non si tratta di un termine senecano, bensì di una parola ciceroniana, forse desunta dalla lettera *ad Atticum* XIII, 31,3. Se è così, però, Seneca non cita letteralmente; infatti in quella lettera, scritta in un momento particolarmente difficile della sua vicenda politica, Cicerone aveva detto: *abiciamus ista et semiliberi saltem simus*, "lasciamo perdere queste cose e godiamo almeno della semilibertà che ci è concessa". La memoria di Seneca sarà stata colpita dall'aggettivo *semiliber* che evoca, per il filosofo, una situazione inaccettabile da parte del saggio la cui libertà interiore non può essere limitata da niente e da nessuno. La sua superiorità è decretata dalla incisiva *sententia* finale: *Quid enim supra eum potest esse qui supra fortunam est?*, "Cosa infatti può essere al di sopra di colui che è al di sopra della sorte?" (par. 3).